

---

**TALKIN' ABOUT INEQUALITIES. SUPERARE LA CRISI RIDUCENDO LE DISUGUAGLIANZE URBANE****Metodologie e prime risultanze di un'indagine sulle disuguaglianze urbane come base di un programma partecipato di rigenerazione urbana per le periferie di Pescara**

*Piero Rovigatti, Ludovica Simionato*

**Sommario**

Il tema delle disuguaglianze urbane è stato a lungo rimosso, in Italia, nel dibattito attorno al malessere delle città, curiosamente proprio in coincidenza della loro maggiore ricrescita, negli ultimi decenni, per effetto di molte cause, attestata da numerosi osservatori, nazionali e internazionali. Solo da pochi anni, in Italia, alcuni autori hanno ripreso a leggere la crisi delle città e il crescente malessere delle periferie rimettendo al centro delle loro analisi la questione delle disuguaglianze, sociali, economiche, ma anche di accesso ai beni comuni urbani. Ciò ha prodotto e continua a produrre la sperimentazione di nuovi metodi di indagine, e di misure appropriate di tali divari, che possono essere oggi poste alla base di nuove policies urbane; in particolare anche rispetto alle nuove condizioni prodotte dalla crisi pandemica, che ha anch'essa contribuito ad aggravare il divario tra le aree del malessere urbano e i contesti territoriali e urbani di maggior benessere. Questo paper muove lungo queste linee di riferimento concettuale e operativo, presentando alcune prime risultanze dell'attività didattica condotta all'interno del corso di Urbanistica 2, nel corso di laurea magistrale in Architettura nel DdA di Pescara, come contributo all'avvio di un'indagine delle disuguaglianze sociali e funzionali da porre a base di un nuovo programma di rigenerazione urbana delle periferie di questa città.

Parole chiave: periferie, disuguaglianze, rigenerazione urbana

**TALKIN' ABOUT INEQUALITIES. OVERCOMING THE CRISIS BY REDUCING URBAN INEQUALITIES****Abstract**

The theme of urban inequalities has long been removed, in Italy, in the debate around the malaise of cities, curiously in coincidence with their evident growth, in recent decades. Only recently the attention to the growth of urban inequalities has found new interest, in Italy, by questioning the prevailing narratives in the public debate on the peripheries, mainly oriented towards emphasizing the themes of "degradation" and "urban security". Instead, it seems appropriate to read the crisis of the cities, and the malaise of those who live there, developing methods of investigation and appropriate measures of urban inequalities. This objective deserves to be taken as a priority of any program that aims at the regeneration of the suburbs, also looking at the new emergencies produced by the pandemic crisis, which also contributed to aggravating the gap between the areas of urban malaise and the territorial and urban contexts of greater well-being.

Keywords: suburbs, inequalities, urban regeneration

**A proposito di disuguaglianze**

Don't you know they're talking about a revolution  
     It sounds like a whisper  
 Don't you know they're talking about a revolution  
     It sounds like a whisper  
     While they're standing in the welfare lines  
 Crying at the doorsteps of those armies of salvation  
     Wasting time in unemployment lines  
     Sitting around waiting for a promotion  
 Don't you know they're talking about a revolution  
     It sounds like a whisper  
     Poor people are gonna rise up  
         And get their share  
     Poor people are gonna rise up  
         And take what's theirs  
     **Talkin'Bout a Revolution**, [1988]  
 Lyrics and Music by Tracy Chapman

È stato recentemente osservato come, in Italia, “(l)e città metropolitane esc(a)no dalla crisi più profonda che il nostro paese abbia mai conosciuto con una larga classe di esclusi, presenti peraltro non solo nelle periferie e nelle fasce sociali meno abbienti, ma anche in quello che un tempo era il ceto medio. Da un lato i benefici della crescita e le opportunità di acquisire lo “star bene” (le “capacità” à la Sen; Sen 2000) non vengono ripartiti equamente, e dall’altro lato le potenzialità dello sviluppo economico non vengono sfruttate appieno” (Lelo, *et al.*, 2019, pag. XVII). Si tratta di una condizione comune a molte se non a tutte le città metropolitane italiane, senza grandi distinzioni di latitudine geografica, che riecheggia sul suolo patrio una condizione generale di aggravamento dei divari economici e socio spaziali alla scala internazionale, come rilevato da numerosi studi (Sassen, 1996; Tammarru *e al.*, 2015) per effetto di cause molteplici, ben riassumibili nell’affermazione che “l’uniformazione del mondo da parte del mercato comporta (...) una incessante proliferazione delle differenze: economiche, sociali, geografiche, culturali, geopolitiche” (D. Harvey, 2018). In ragione anche di tali riferimenti al dibattito internazionale, consola osservare la crescita di interesse, anche in Italia, riguardo al tema delle disuguaglianze, attraverso i contributi di numerosi autori che da qualche tempo stanno provando a mettere in discussione le narrazioni prevalenti nel dibattito pubblico sulle periferie, prevalentemente orientate all’enfaticizzazione dei temi del “degrado” e della “sicurezza urbana” (Bukoski, 2019, Pitch, 2013), a cui è difficile riconoscere reale valore descrittivo e operativo, se non quello di piegare tale discorso verso più o meno velate politiche di esclusione sociale, securitarie e autoritarie. Piccoli segnali di uscita da una lunga fase storica, in cui, almeno in Italia, “le disuguaglianze sono state considerate sempre più legittime, se non utili e funzionali al mantenimento stesso di sistemi sociali complessi” (Raimo, 2020, pag. 46). Un tempo in cui, sempre in Italia, “hanno chiuso i battenti sotto i nostri occhi le palestre dell’uguaglianza, e siamo rimasti inerti. Le famiglie, le scuole, le università, le fabbriche, gli uffici, i partiti hanno rinnovato il loro modello educativo, scartando l’uguaglianza (*Ibidem*). Finalmente quello che torna in gioco è allora un modo, per certi versi inedito, di leggere la crisi delle città e degli ambienti marginali che riporta al centro del dibattito anche disciplinare dell’architettura e dell’urbanistica metodi di indagine e misure appropriate

delle disuguaglianze urbane, come basi di una agenda strategica condivisa delle *policies* urbane, aprendo nuovi percorsi ad una rigenerazione urbana di tali ambienti basata sulla riduzione di tali disuguaglianze. Tale obiettivo merita di essere assunto come prioritario di ogni programma che miri alla rigenerazione delle periferie, una volta ridefinito il campo di azione delle politiche e degli strumenti di natura strategica e ordinaria che governano le trasformazioni urbane, in particolare anche alle nuove condizioni prodotte dalla crisi pandemica, che ha anch'essa contribuito ad aggravare il divario tra le aree del malessere urbano e i contesti territoriali e urbani di maggior benessere. L'indagine applicata al caso di studio delle periferie pescaresi, di cui viene dato conto nelle note successive, si avvale di tali presupposti e riferimenti e rileva e sviluppa la metodologia messa a punto nella redazione dell'Atlante delle periferie funzionali, a cura della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo (Mibact - (2019, a) integrata dall'analisi delle morfologie fisiche e sociali dei contesti all'esame, attraverso una selezione degli indicatori del sistema 8milaCensus, sistema di diffusione dei dati censuari messo a punto da Istat da alcuni anni.

## **2. Periferie. Di cosa stiamo parlando**

Le cose forse erano più semplici, all'inizio degli anni '70, quando le periferie geografiche, sociali, economiche, funzionali, erano una cosa sola e coincidevano in massima parte, in quasi tutte le città italiane, con contesti simili a quelli immortalati nella foto (Fig. 1).

Le periferie erano il luogo dell'emarginazione, dell'esclusione, ma anche del riscatto potenziale, che passava anche e soprattutto attraverso atti di natura politica, rivendicativa, principio di un agire politico che partiva dal locale per puntare dritto al cuore del sistema, identificato come causa e fattore principale delle disuguaglianze e delle ingiustizie, sociali, economiche ed urbane. Parlare invece oggi di periferie, a quasi cinquant'anni da questa foto, presuppone almeno alcune precisazioni, che devono mettere in conto approcci e valutazioni oggi necessarie, anche se non sufficienti. Necessarie, anche se l'obiettivo non è più, non può più essere, o perlomeno non è questa la sede, "il cambiamento" del sistema, ma può e deve rimanere la critica alle disuguaglianze – forse il lascito più importante di quegli anni – come base di una azione riformista che riguarda il governo e l'autorganizzazione delle città – e delle periferie – attraverso il ritrovato protagonismo degli attori principali della scena urbana – gli abitanti, e le loro forme di partecipazione al governo della città, altro lascito fondamentale degli anni '70 – e la migliore identificazione delle priorità di intervento della spesa pubblica, attraverso vecchi e nuovi programmi di riqualificazione/rigenerazione urbana, di cui comunque si continua a parlare, e in parte a disporre, anche in questi tempi più recenti. Cosa intendiamo oggi per periferia e in che misura questa condizione urbana merita di essere considerata come priorità, complessa, è peraltro una domanda legittima che merita di essere trattata operando distinguo e considerazioni precise, oltre le facili retoriche di chi ancora è convinto che sia possibile e lecito circoscriverne il senso all'interno delle sole categorie del "degrado", dell'"insicurezza" e del "decoro" urbano.

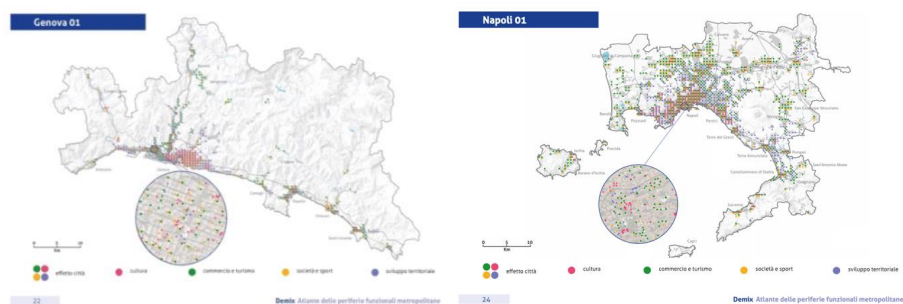
**Fig. 1– Pescara, Manifestazione di sostegno all’occupazione in edilizia economica e popolare**

Fonte: Carlo Pozzi (1974)

Su questo genere di domanda acquista interesse il lavoro svolto da chi ha provato a superare una definizione meramente geografica, operando alcune significative innovazioni. Mettendo da parte le “periferie dell’anima” di cui parla Papa Francesco (L’Avvenire, 23 febbraio 2018), come metafora di una condizione esistenziale che pone domande anche ai non credenti, diventa allora interessante provare a costruire nuove modalità di definizione di ciò che dovremmo intendere come città, o meglio come “effetto città”, in rapporto al suo contrario: la periferia, luogo di privazione e di assenza. E’ ciò che ha provato a fare la Direzione Arte Architettura Contemporanea e Periferie, ora DGCC, in seno al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact), costruendo una inedita metodologia applicata a diverse realtà metropolitane italiane nell’Atlante delle Periferie funzionali metropolitane (Fig. 2), dove tale effetto viene ancorato all’osservazione della compresenza di funzioni culturali, di servizio, e di comunità, ma anche di nuova progettualità e tensione verso l’innovazione, sulla scorta di una meticolosa identificazione, caso per caso, della localizzazione di ogni funzione riconducibile ai quattro insiemi elencati, nello specifico: cultura; artigianato e *loisir*; sociale, sanitario e sportivo; attrattori territoriali (DGCC, MiBACT, 2017b e c). Un modo, insomma, per costruire mappe e atlanti, che svelano finalmente come la condizione di periferia, sia in realtà uno stato dell’urbano che ammette variazioni anche in senso geografico e cronologico in modo spesso distante dal senso comune o dal modo in cui ne trattano i media. Si può essere o diventare periferia pur

essendo per storia e forma “centro storico” o area centrale, come avviene, ad esempio, nella sorte di tanti piccoli centri storici della corona metropolitana di Roma.

**Fig. 2– Identificazione delle aree urbane interessate dall'effetto città. Genova e Napoli**



Fonte: Demix, *Atlante delle periferie funzionali metropolitane*, Mibact (2017)

Ancora più interessante appare poi una ricerca, tutta ancora da avviare, tesa a concentrare l'attenzione sul legame tra l'emergenza periferie, la condizione di disuguaglianza che probabilmente ne è la base e l'inaccettabilità con cui dovrebbe essere considerata; in altre parole, una ricerca sulla percezione delle disuguaglianze vissute, e subite, da chi abita le periferie, i cui risultati sono probabilmente destinati a fornire anche qualche genere di sorpresa. Da qui occorre forse partire: considerare le periferie come luogo di disuguaglianza e di iniquità, e di ingiustizia, condizione che genera malessere, privazioni, mancato sviluppo, conflitto. Altro che degrado e decoro urbano. Su questo genere di considerazioni dovrebbero essere basati i programmi, le azioni, i progetti. Ma per fare questo c'è ancora molto da fare. Come sono fatte le disuguaglianze, nelle città? Come possono essere rilevate e misurate, prima ancora che divenire oggetto di politiche e strumenti di intervento?

### 3. Disuguaglianze, a proposito di cosa?

In questo limitato spazio appare arduo sviluppare analisi argomentate riguardo alle diverse condizioni di iniquità e ingiustizia che caratterizzano le società urbane attuali e i contesti urbani e territoriali dove tali condizioni si esercitano, e in particolare in quelle particolari porzioni di tali contesti che genericamente chiamiamo periferie. Quello che appare intanto possibile e necessario realizzare, è di distinguere almeno due campi differenti di indagine, per poi soffermarsi sulla eventuale compresenza di condizioni, come è peraltro lecito aspettarsi, e sulle opportunità che possono nascere dalla messa a sistema di tali approcci.

Da una parte appare opportuno mettere sotto esame le disuguaglianze di ordine economico e sociale, che hanno a che fare con condizioni di età, genere, stato sociale, etnia, provenienza geografica. Su questo fronte, esemplare è il lavoro svolto, in termini di analisi, ma anche di proposte, dal Forum Disuguaglianze e Diversità, nato con l'obiettivo di “disegnare politiche pubbliche e azioni collettive che riducano le disuguaglianze, aumentino la giustizia sociale e favoriscano il pieno sviluppo di ogni persona (diversità), e costruire consenso e impegno su di esse” (Forum DD, 2020). Dall'altra, inseguendo

questioni più attinenti alle discipline urbanistiche, appare di interesse mettere sotto osservazione le condizioni di disuguaglianza socio spaziale, legate alle diversità di accesso ai beni comuni urbani, adoperando per tale insieme patrimoniale la nozione proposta dal giurista Stefano Rodotà che ne lega la funzione all'esercizio dei diritti fondamentali di cittadinanza (Casarotti, 2019). E' appena il caso di sottolineare che "(e)ntro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili", è uno degli obiettivi specifici dell'obiettivo 11, "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili", dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, promossa dal 21 ottobre 2015 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite (ONU, Agenda 2020, 2015). Mentre per il primo caso vengono in soccorso dell'analisi gli strumenti messi a disposizione dalle statistiche e dai rilevamenti demoscopici – in particolare i Censimenti, anche in serie storica, redatti da Istat fino al 2011, e i sistemi di censimento permanente che oggi ne hanno sostituito la funzione, sempre ad opera dell'Istituto Nazionale di Statistica, è dall'esame del secondo caso che si aprono spazi di indagine forse ancora poco esplorati, che meritano dunque ulteriori affinamenti. Istat, dal canto suo, ha da qualche tempo inaugurato un servizio di grande interesse: il sistema OttomilaCensus, che permette una fotografia di ogni singolo comune italiano, di cui è possibile rilevare un quadro descrittivo delle condizioni demografiche, sociali, ed economiche, fino a certi aspetti che attengono anche agli "stili di vita" delle popolazioni insediate – i comportamenti e le scelte in termini di mobilità, ad esempio – e alle condizioni di accesso e di uso del patrimonio abitativo. Questi dati risultano decisamente interessanti se orientati a produrre una valutazione di insieme che riguarda la "vulnerabilità sociale e materiale" di una determinata popolazione urbana. Per ogni comune sopra una certa soglia demografica, OttomilaCensus mette a disposizione una selezione di 34 indicatori sintetici, espressi in forme di tabelle, e infografiche, disponibili in formato aperto (Open Data). Per le città di maggiori dimensioni, l'offerta dei dati si articola in sotto unità amministrative, interessanti per analisi comparative relative allo stesso comune, gli ACE (aree di censimento, aggregazioni delle unità minime di censimento base del rilevamento censuario). Di fatto, è forse l'unico strumento di facile e immediato utilizzo che consente una comparazione tra aree centrali e aree periferiche, come si avrà modo di vedere più avanti, nella trattazione del caso di studio di Pescara. Si potrebbe fare molto di più, procedendo a comparazioni di maggior dettaglio, analizzando e confrontando valori relativi a singole unità minime di censimento, o di aggregazione di queste condotte con maggior riferimento alle morfologie urbane di quartieri o zone urbanistiche omogenee. Ma già tutto ciò è sufficiente per compiere operazioni di confronto, a cui occorrerebbe abituarsi, per affinare lo sguardo e approfondire la conoscenza dei contesti locali. In fondo, quello di cui stiamo discutendo è in buona parte ciò che caratterizza il lavoro, già citato in apertura, del gruppo di ricercatori di #MappaRoma25 (Lelo e al., 2018), che ha aperto ormai una produzione costante, fatta proprio attraverso questo genere di logica comparativa, per la produzione delle ormai celebri mappe della disuguaglianza della città di Roma, oggetto di confronto continuo con quelle producibili in altri contesti urbani italiani (*ibidem*).

L'indagine sulle condizioni di disuguaglianza urbana imputabili ad una migliore o peggiore disponibilità di accesso ai beni comuni urbani – quel vasto insieme di luoghi, spazi e attrezzature legate a diritti di base come istruzione, salute, qualità della vita, *loisir*, tempo libero, cultura – non beneficia, invece, se non indirettamente, di servizi *open data* offerti da

Istat, o da altra stazione pubblica di produzione di conoscenze, e abbisogna dunque di maggiore sforzo e di strategie di captazione di informazioni geografiche e spaziali da definire caso per caso. Occorre ancora osservare che tale genere di indagine non si esaurisce con la localizzazione su mappa di scuole, parchi, spazi pubblici, attrezzature pubbliche e collettive, elementi del patrimonio culturale e naturale di non sempre facile identificazione, di cui effettivamente dovrebbero occuparsi i Piani urbanistici e paesaggistici, almeno nella definizione dei loro apparati conoscitivi di base, ma passa anche attraverso l'osservazione diretta, meglio se partecipata, dell'effettiva accessibilità per tutti, nessuno escluso, di ogni singolo bene. Facile al riguardo fare l'esempio di un parco pubblico o di un giardino per l'infanzia che può essere accluso all'insieme dei beni comuni urbani solo previa verifica sul campo della sua libera e piena frequentazione da parte dei bambini. Una condizione spesso impedita dai caratteri oggettivi di degrado fisico, o di abbandono e insicurezza, di tali strutture, o peggio della colonizzazione di tali luoghi da parte della criminalità organizzata, come spesso accade in molte periferie "estreme" delle nostre città. Ecco un caso dove la nozione di degrado e di sicurezza acquisita finalmente senso, perché legata all'esercizio dei luoghi da parte di soggetti vulnerabili, e ad alto rischio. Vero è che una mappa delle disuguaglianze urbane deve mettere in gioco questo genere di attenzioni, per cogliere tutti gli aspetti del problema, e orientare al meglio politiche e interventi di mitigazione e/o risoluzione di tali disuguaglianze.

#### **4. Che genere di disuguaglianze possono essere trattate dall'urbanistica XII**

Alla luce delle considerazioni svolte nel paragrafo precedente, appare abbastanza semplice provare a rispondere alla domanda posta. Lasciando al sogno del "sol dell'avvenire", e, nel frattempo, alle dovute politiche sociali, ed economiche, la mitigazione delle disuguaglianze di ordine economico e sociale, conviene infatti concentrarsi su quale genere di disuguaglianza sia invece alla portata delle politiche urbanistiche – senza tralasciare qualche considerazione sui legami che tengono assieme condizioni di disuguaglianza di diversa natura, e che possono riassumersi in una considerazione generale sulle diseguali condizioni di diversa opportunità che caratterizzano contesti urbani differenti. In altre parole, è facile osservare come sia molto probabile che un ragazzo o una ragazza, anche di provenienza sociale modesta, possa ricevere stimoli non indifferenti dalla qualità dello spazio in cui vive, secondo la nota nozione di spazio come terzo educatore (Malaguzzi, 2010). In ragione di ciò, appare abbastanza evidente che lo spazio più adeguato alle politiche urbanistiche in materia di contrasto, riduzione e mitigazione delle disuguaglianze nel complesso sia proprio quello diretto a contrastare, ridurre, mitigare le diversità di accesso ai beni comuni urbani, in cui la diversa gradazione delle politiche di azione qui elencata è facilmente riconducibile a scelte di natura politica, prima ancora che economico finanziaria e di governo urbano. Se uno vuole, i soldi, anche pubblici, per attuare determinate politiche, ci sono, o si trovano. E qui, restando fedeli a quanto osservato in precedenza, la riflessione conduce a due campi di attività: il primo ha a che fare con il rilancio di politiche urbane che puntino ad incrementare la dotazione anche quantitativa di spazi pubblici, di verde e di attrezzature pubbliche e comunitarie nelle periferie; il secondo ha a che fare con lo sviluppo di azioni e di programmi, necessariamente di natura partecipativa, indirizzati a favorire la cura e la custodia attiva dei beni comuni urbani, indistintamente collocati tanto nelle periferie che nel resto delle città.

Stiamo entrando nel campo di azione su cui operano quanti hanno definito il tema della amministrazione condivisa, dei regolamenti per la gestione collettiva dei beni comuni urbani, attraverso i patti di collaborazione, come occasione di innovazione delle pratiche amministrative, nella logica della sussidiarietà orizzontale tra cittadini e comuni, affermata anche a livello costituzionale (Arena, 2020).

È un fatto, peraltro, che anche a causa della sempre più ridotta capacità economica e finanziaria dei comuni italiani, molti dei quali in esercizio provvisorio o sull'orlo del dissesto (Berdini, 2013), sono sempre più rare le realizzazioni, nei quartieri di periferia pubblica, in Italia, di nuove attrezzature pubbliche come parchi e scuole. Il tema dei parchi è diventato un vero e proprio incubo, per molte amministrazioni locali, per l'incapacità palese di garantirne il corretto esercizio e salvaguardia da fenomeni di occupazione illegale e criminosa cui si è già fatto cenno. Ciò peraltro svela come la soluzione tanto della corretta gestione delle attrezzature esistenti, quanto di quelle in divenire, a saldo di deficit di standard urbanistici quasi sempre deficitari, possa trovare ausilio proprio da forme di partecipazione e gestione condivisa.

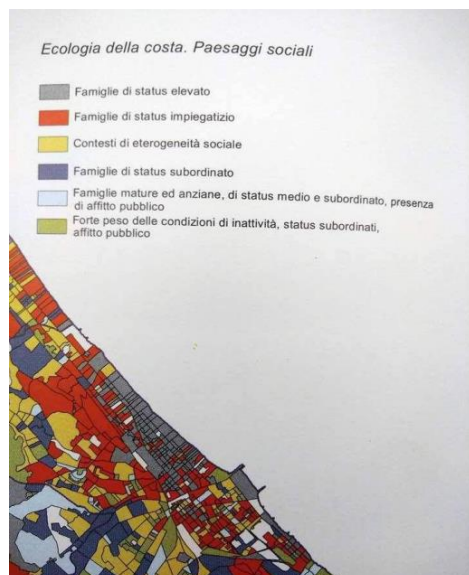
### **5. Talking' about inequalities... a Pescara**

Parlare di disuguaglianze urbane a Pescara (Figg. 3 e 4), piccola o media cittadina di provincia italiana, è operazione affatto scontata, e ipotesi di lavoro molto poco praticata tanto nelle sedi amministrative, anche al di là dei colori politici, quanto in quello della ricerca, e traspare solo in qualche occasione nelle pratiche delle associazioni di base, che arricchiscono in questo senso, e in generale, il panorama politico e civile della città.

La città appare peraltro contrassegnata da una precisa geografia sociale, come già nel 1990, esempio isolato da parte di un Piano Urbanistico, veniva evidenziato da una delle tavole di analisi del Piano Territoriale della Provincia di Pescara, a cura di Bernardo Secchi e Cristina Bianchetti.

È la linea ferroviaria che opera come vero e proprio disgiuntore dei corpi sociali della città: oltre questa, verso il mare, si apre la città vera e propria, prossima alla riviera, di cui va giustamente celebre la città, abitata, come indicato dalla tavola, dalle "famiglie di status elevato"; dall'altra parte, la città senza forma e disordinata, delle periferie abitate prevalentemente da "famiglie di status subordinato". La città dei ricchi, e la città dei poveri, per citare un celebrato libro dello stesso autore del Piano (Secchi, 2013). La città dei poveri è poi, in particolare, quella parte delle periferie interne caratterizzata dalla presenza di corposi quartieri di edilizia popolare, come a Zanni più a Nord, e in particolare nel complesso dei quartieri meridionali di Rancitelli, Villa del Fuoco, San Donato, Fontanelle, dove si concentrano anche molte delle funzioni urbane indesiderate come il carcere, o grandi servizi di scala urbana e metropolitana, come la sede del trasporto pubblico locale, o le Poste, e le prime avvisaglie di un parco industriale e commerciale mai sviluppato appieno. Eppure di tale separazione tanto nella sua parte marginale incapace di riscatto, nonostante notevoli sforzi operati in passato (il programma Urban del 2016, i più recenti e appena avviati programmi del Bando Periferie), quanto nelle sue parti di città nuova, periferie-isola per ceti medi o benestanti, su cui grava la presenza incombente e penalizzante dei grandi agglomerati di ERP divenuti ghetto di etnie a forte infiltrazione mafiosa, come al Ferro di Cavallo, l'edificio simbolo del degrado sociale e della devianza, approdato ad una notorietà che supera i confini locali, e giunge fino a quella nazionale.

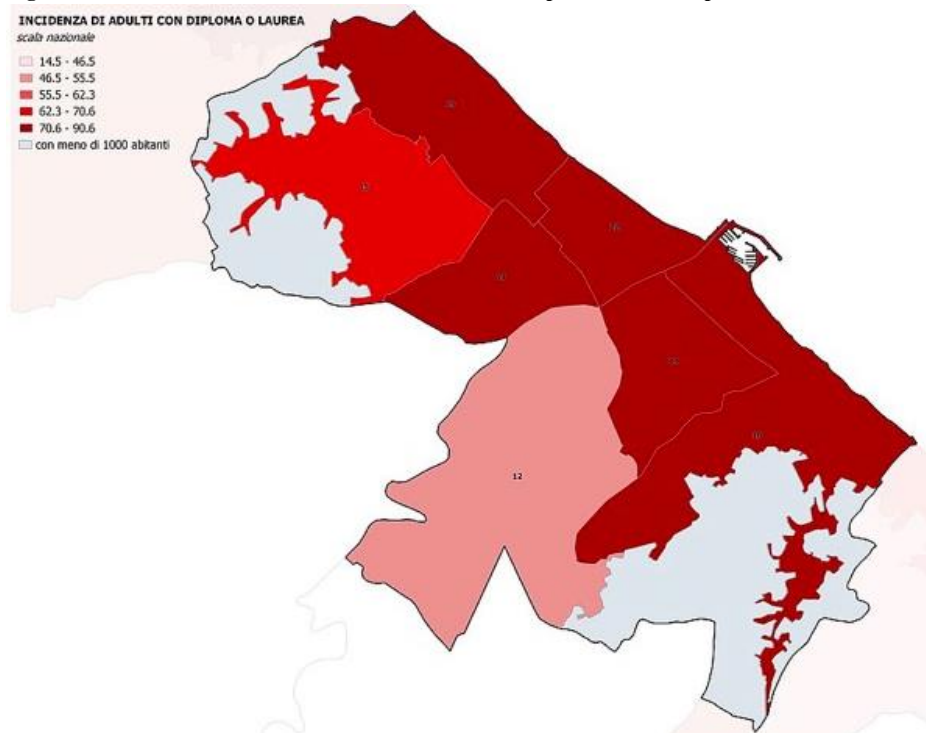


**Fig. 3 - Piano Territoriale Prov. di Pescara****Fig.4 - Identificazione aree di studio**

Fonte: B. Secchi, *Ecologia della costa*.

Fonte: elaborazione GIS degli autori

Vittime di tale separazione, di tale dicotomia urbana, sono poi in particolare gli abitanti dei quartieri a rischio. Rancitelli, tra tutti, che ormai sta a Pescara come Scampia a Napoli, o Tor Bella Monaca a Roma e lo Zen a Palermo, senza avere alcuna dimensione di confronto con tali casi, ma solo per aspetti di 'semplice' emergenza sociale. E tra questi, infanti e adolescenti, consegnati a condizioni di esclusione sociale e ridottissime opportunità di riscatto di cui sono ampio vessillo dati di abbandono ed elusione scolastica da terzo mondo (Fig.5).

**Fig. 5 - Comune di Pescara. Incidenza di adulti con diploma o laurea per aree di censimento**

Fonte: ISTAT 8milaCensus.

## 6. Caratteri del caso di studio

L'area su cui si concentra il presente studio è quella identificata in figura (Fig. 6), come insieme dei quartieri della periferia meridionale di Pescara: Rancitelli - Villa del Fuoco, San Donato, Fontanelle, ed è un'area di difficile identificazione e descrizione, se non per i suoi confini, in parte naturali, come il fiume Pescara, che ne determina il bordo a Nord-Ovest, e in parte artificiali, come il passante ferroviario, le grandi infrastrutture viarie di scala metropolitana, che la delimitano sugli altri lati. Sono le infrastrutture di vasta scala (l'asse attrezzato, la tangenziale) che ne attestano anche la separazione dal resto della città, e in particolare dalle aree centrali, facilmente identificabili oltre la linea ferroviaria adriatica, che scorre da Nord Ovest a Sud Est, in rilevato, che determina una vera e propria disfunzione morfologica tra tessuti urbani differenti anche dal punto di vista sociale. Ci ha provato, il programma Urban II, ormai quasi vent'anni fa, di cui ancora rimangono tracce importanti delle azioni prodotte, e anche la segnaletica che ne indicava il campo di azione (Fig.7), a denominare col proprio nome una parte di città difficile da identificare anche in termini toponomastici, e dove anche la denominazione dei quartieri appare occasione di conflitto.

**Fig. 6 - Area Ex Urban, Immagine satellitare e morfologica del costruito, 2020**

Fonte: Elaborazione GIS degli autori

All'interno di tali confini, convivono, con forti elementi di conflittualità, tessuti residenziali a bassa densità, funzioni industriali e di servizi e quartieri di edilizia economica e popolare tra loro anche molto differenti, per grado di abitabilità e problemi. Da un lato, l'ordinato e relativamente ben attrezzato quartiere San Donato, caratterizzato anche da una discreta presenza di attività, come negozi di prossimità, botteghe artigiane, scuole e aree verdi. Dall'altra i due "ferri di cavallo", realizzati attorno ai primi anni '80, e il "treno" di via Lago di Boggiano, i complessi di edilizia pubblica maggiormente segnati dai caratteri dell'esclusione sociale e dallo stigma dell'intera città, esito di anni di abbandono e di disinteresse delle azioni amministrative, che ha di fatto favorito il radicamento, in tali nuclei residenziali, di gruppi e "famiglie" dedite a pratiche illegali e/o criminali, saldamente ancorate ad alcuni clan fortemente caratterizzati in senso etnico. In mezzo a tutto ciò, un tessuto di case su lotto, esito di un progressivo, e non pianificato processo di densificazione di aree un tempo di suolo agricolo, di cui ancora rimangono alcuni lacerti, con bassissimi livelli di urbanizzazione.

**Fig. 7 - Pescara, via Tiburtina all'innesto dell'asse pendolo, indicazione per la Ludoteca**

Fonte: Google Street view, 2020

Strade strette, senza marciapiedi, figuriamoci piazze e spazi verdi, in una trama fortemente condizionata dalle vie di transito longitudinale – la Tiburtina, via Salara Vecchia, via Tirino – all'interno del quale appare difficile muoversi, e ritrovarsi, soprattutto in senso trasversale. E poi ancora, a bordo inferiore, quello che è stato realizzato, ancora senza piano e progetto urbanistico di un tessuto industriale e artigianale già in gran parte dismesso, e abbandonato, proscenio di un'area industriale che poi si allunga nella valle del fiume, con pause e discontinuità, ancorata, non senza problemi e carenze, anche di natura infrastrutturale, al grande asse attrezzato che costeggia il fiume fino alla connessione con le autostrade. All'interno di tale area, che forse conviene chiamare ancora come Area Urban vivono, al 2011, se si accetta di identificarne i confini con quelli dell'Ace 12 di OttomilaCensus, 18.548 abitanti, una quota superiore a quelli che abitano Ace 22, assoggettabile all'area centrale della città. La comparazione tra i dati di natura socioeconomica e le dotazioni urbane di tali Ace sarà peraltro alla base delle considerazioni sulle disuguaglianze urbane su cui si concentra la conclusione del presente studio. In tale contesto sono collocate, quasi in forma occasionale, diverse istituzioni scolastiche, che vanno dalla scuola d'infanzia e primaria di primo e secondo livello (Istituto Comprensivo Pescara 1) fino agli istituti di scuola superiore: il Liceo Mibe, l'Istituto tecnico A. Volta, l'Istituto Tecnico Manthone. L'I.C. Pescara1, oltre alla sede centrale dell'Istituto Foscato, comprende plessi nei quartieri di Villa del Fuoco e Fontanelle, in particolare nelle scuole primarie Rodari, Don Milani e Masiq. La zona risente degli effetti della crisi economica in corso, delle condizioni di povertà ed esclusione sociale di gruppi etnici di nuova immigrazione, e quelle che caratterizzano la comunità Rom presente nel quartiere, numerosa e stanziale. A ciò si aggiunge una pesante condizione di insicurezza e difficoltà di governo degli spazi pubblici e delle attrezzature, peraltro oggetto di importanti interventi pubblici negli anni passati (Programma Urban del 2016). Di questa situazione soffre particolarmente l'istituzione scolastica di 1° grado, in calo di iscrizioni e impegnata in

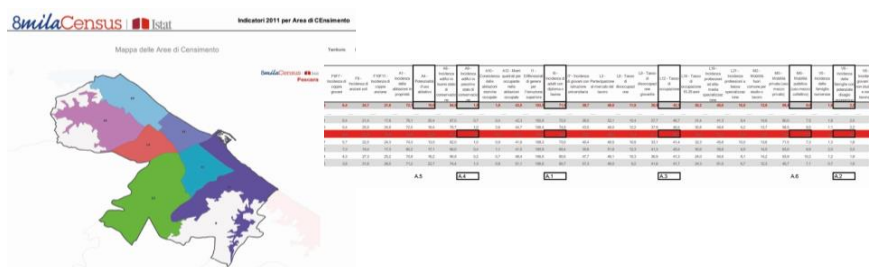


laboriosi percorsi di inclusione dei numerosi alunni Rom e stranieri. In antitesi, le istituzioni scolastiche di secondo grado attingono da un vasto bacino di utenza che, in orario scolastico, porta nel quartiere, grazie a mezzi pubblici ben funzionanti in questa fascia oraria, una numerosa popolazione scolastica. In orario extrascolastico, tuttavia, il quartiere appare svuotato: difficoltà comune a tutte le istituzioni scolastiche presenti nei quartieri – vero e forse unico presidio pubblico di coesione sociale, legalità e democrazia – è quella di coinvolgere gli alunni in attività pomeridiane, complice la riduzione delle corse del trasporto pubblico. La disaffezione delle famiglie verso la scuola di base del quartiere si ripercuote sulla sorte delle aree comuni, non più luogo di socializzazione, ma abbandonate perché percepite come poco sicure, e mette a rischio la salvaguardia di un presidio fondamentale per la vita del quartiere e la creazione di opportunità di riscatto ed elevazione sociale dei suoi abitanti. Un'emergenza reale, grave e drammatica, di cui non parlano mai i media, e di cui non discute la politica locale.

### 7. La ricerca didattica svolta

La ricerca applicata svolta all'interno delle attività didattiche del corso di Urbanistica 2 (P. Rovigatti, F. Diaz, con L. Simionato), attorno al tema delle disuguaglianze urbane, a partire dal caso di studio fin qui presentato, incrocia due approcci diversi desunti da campi di indagine ed esperienze differenti. Il primo approccio mette sotto osservazione le disuguaglianze di natura demografica, sociale ed economica, ma che riguardano anche condizioni di accesso al patrimonio abitativo e i comportamenti legati a pratiche e stili di vita (in particolare rispetto alla mobilità), facendo uso della lista completa degli indicatori sintetici messa a disposizione dall'Istat attraverso il sistema OttomilaCensus. Il secondo approccio, sviluppa sul caso allo studio la metodologia messa a punto dalla Dgcc del Mibact per la costruzione degli Atlanti delle periferie funzionali, e l'indagine a confronto dell'effetto città nelle maggiori città metropolitane italiane. In entrambi i casi, la misura delle disuguaglianze nasce attraverso il confronto tra le condizioni dell'area centrale della città – identificata attraverso le delimitazioni Istat come Ace 12 (Fig. 8), e l'area "Urban 2", assoggettata al perimetro dell'Ace 22.

**Fig. 8 - Mappa delle aree di censimento e quadro di insieme dei valori degli indicatori sintetici**



Fonte: OttomilaCensus (2011)

Ogni studente ha preso in carico di ricercare dati attraverso le piattaforme Open Data disponibili in rete, facendo uso di strumenti di supporto come Google Earth, che permettono anche la visualizzazione al piano stradale dei luoghi oggetto di indagine. Giova ricordare che per il periodo in cui tale ricerca è stata svolta ogni indagine sul campo, attività tradizionale dei nostri corsi di urbanistica, era impedita a causa del lockdown, e dunque il ricorso a strumenti e a metodi di indagine telematici costituiva un riferimento pressoché obbligato per ogni partecipante al corso. Una ulteriore attività è stata svolta attraverso l'implementazione di dati geografici per il contesto allo studio sulla piattaforma cartografica "democratica" di Open Street Map (Osm), nel corso di un Mapathon collettivo orientato all'obiettivo – raggiunto! – di rendere i quartieri di Rancitelli e Villa del Fuoco i quartieri meglio rappresentati nella città di Pescara su Osm (Fig 9).

Fig. 9 - Locandina del programma di Rancitelli Mapathon 30 aprile 2020

## 8. Primi esiti della ricerca e prospettive di sviluppo

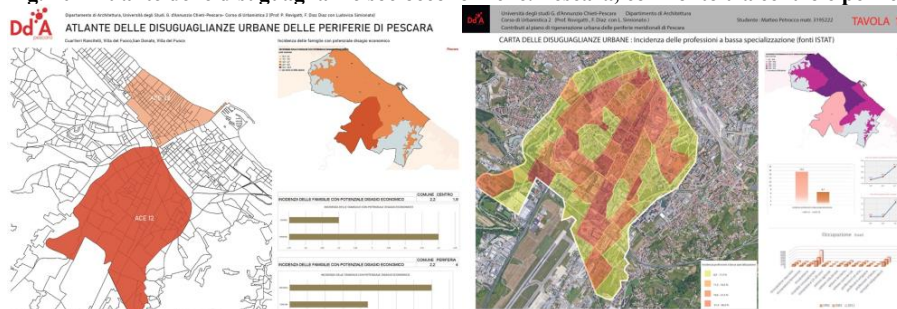
I prodotti della ricerca – parte di un programma didattico più ampio, che ha riguardato anche la costruzione di mappe condivise, e lo sviluppo in chiave progettuale di alcuni progetti d'area come rivisitazione degli attuali comparti di edificazione unitaria del PRG vigente, in buona parte ancora inattuati – sono stati raccolti in forma di atlante, di cui vengono anticipati qui solo alcuni estratti, e alcune considerazioni di insieme.

Ciò che trova conferma, e alimenta la convinzione di aver avviato un percorso di ricerca utile, soprattutto se indirizzato alla condivisione tra gli abitanti del quartiere, è che le disuguaglianze esistono, nella città di Pescara, si esprimono in modo particolare dal confronto tra centro e periferie geografiche, sono rilevabili in termini oggettivi, attraverso

numeri e mappe, pur nella coscienza che il dato vero spesso sfugge alla trattazione analitica, e meriterebbe di essere raggiunto anche attraverso una indagine ancora più ravvicinata, in termini di aree di analisi – le singole unità minime di censimento, o addirittura una loro ulteriore articolazione – e di raccolta del dato sul campo, attraverso, ad esempio interviste e questionari, o ancora, attraverso indicatori di maggior dettaglio, deducibili da altre fonti.

Giova in questa sede sottolineare solo alcune maggiori evidenze, corredate da alcuni estratti grafici. Ad esempio, il dato eloquente della palese disuguaglianza relativa ai fattori di ordine culturale espressi dalla distanza tra la quota parte della popolazione in possesso di titoli di studio superiore (Fig.10), il rapporto di due a tre, tra periferie e centro (52,6 per l’Ace 12, 71,9 per l’Ace 22). Un dato che trova peraltro conferma nella distanza centro periferia rispetto all’indice di presenza di occupati in professioni ad alta specializzazione (45 al centro, 26 in periferia: quasi il doppio!), e all’incidenza dei giovani *Neet* – letteralmente *Not in Education, Employment or Training*, né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o di formazione - 10 al centro, e 15 in periferia, ancora in rapporto di due a tre. Ci si sofferma soprattutto su questo genere di indicatori, perché forse meglio di quelli relativi alla percentuale di occupati – 42,3 al centro, 38,7 in periferia – colgono un carattere della disuguaglianza che Salvatore Monni lega alla nozione stessa di *capability*, tradotta in termini di opportunità, riferita alle persone, e in particolare ai giovani. E’ su questo aspetto che riguarda l’accesso alle opportunità di istruzione e di conoscenza, che si giocano le prospettive di mitigazione delle disuguaglianze sociali, rispetto ad altri fattori, pure rilevanti, come l’indice di famiglie con potenziale disagio economico (2,2 al centro, 4 in periferia) su cui è più difficile oggettivamente intervenire. Per questo nell’indagine sulle disuguaglianze funzionali molta attenzione – e altra ancora andrebbe dedicata – è stata data alla presenza e distribuzione di scuole, a partire da quelle dell’obbligo.

**Fig. 10 - Atlante delle disuguaglianze socioeconomiche. Pescara, confronto tra centro e periferie**



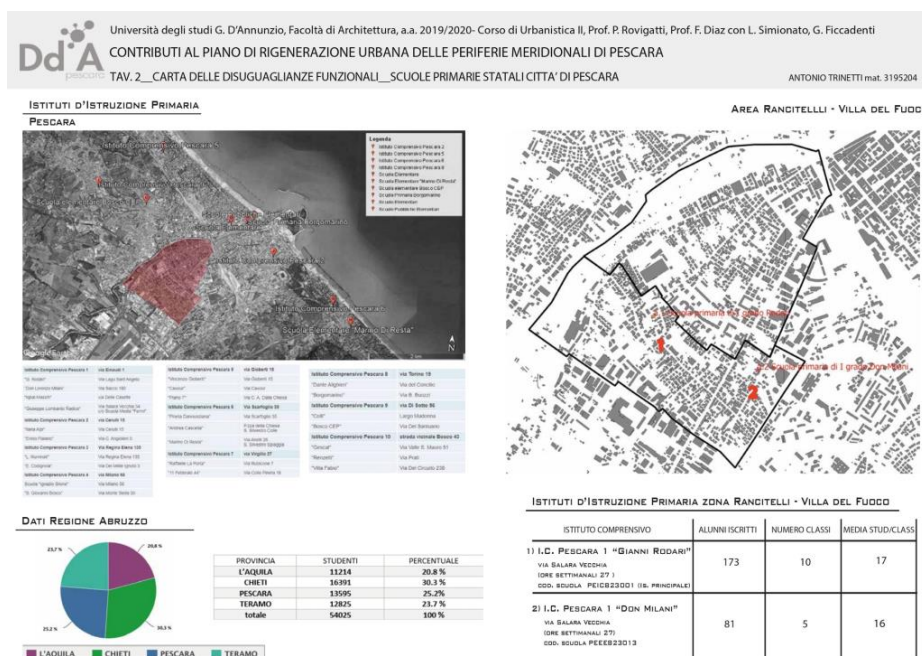
Fonti: Stud D.Castellano, M.Pedrocco, *Urbanistica 2*, P.Rovigatti, F.Diaz, L.Simionato (a.a. 2019-20)

L’elaborato (Fig.11) confronta il numero e la distribuzione delle scuole d’istruzione primaria per confronto tra quelle collocate all’interno dell’area di studio (quartieri Rancitelli e Villa del Fuoco) con l’insieme della dotazione cittadina. Sono tre le scuole primarie presenti, appartenenti al medesimo circolo didattico, Comprensivo Pescara 1, la

scuola Rodari in via Salara Vecchia, la scuola Don Milani in via Sacco, la scuola Masiq, in via Tirino.

E' un quadro solo apparentemente confortante -se rapportato al numero complessivo di scuole primarie presenti nella città- su cui giocano fattori di rischio, legati alla costante diminuzione di iscritti, per la preferenza che viene assegnata da molte famiglie residenti nel quartiere a scegliere scuole esterne, più attrattive, secondo parametri soggettivi e discutibili (scuole dove si presume sia presente in misura minore la componente di bambini di etnia rom, o stranieri, e sia migliore l'offerta didattica complessiva, e la dotazione di servizi complementari, o semplicemente la maggiore vicinanza al centro). Interessante anche annotare che alcune scuole storiche del quartiere, siano state chiuse e sostituite da altre strutture pubbliche.

**Fig. 11 - Atlante delle disuguaglianze funzionali. Distribuzione scuole primarie**



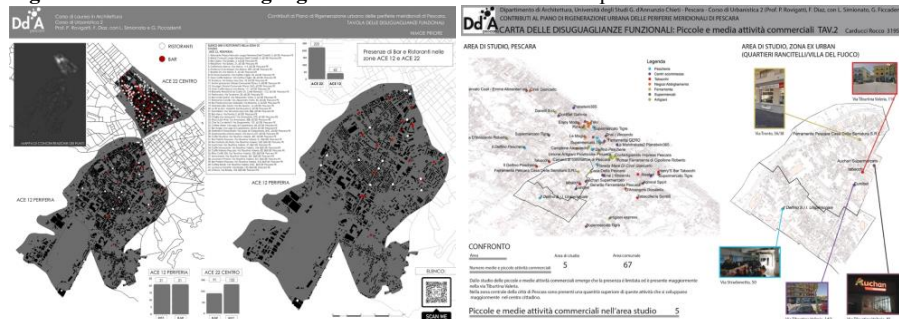
Fonti: Stud. A. Trinetti, Corso di Urbanistica 2, P. Rovigatti, F. Diaz, L. Simionato, (a.a. 2019-20)

Ed è proprio il versante della distribuzione e della dotazione di attrezzature e di servizi urbani, che mette in evidenza il carattere di abbandono e degrado urbanistico (di questo bisognerebbe parlare, non del degrado legato al decoro urbano, su cui è facile intervenire, grazie alle società di servizi che si occupano di rappresentanza sindacale) di alcune parti precise dei quartieri sotto osservazione. Passi anche (ammesso e non concesso) la totale assenza di strutture e servizi culturali, come teatri, cinema, librerie e biblioteche, colpisce



l'assenza di farmacie, servizi sanitari, centri e studi medici, servizi commerciali di prossimità e di prima necessità. Quel genere di presenze che se ancora non in grado di costruire l'effetto città di cui ogni abitante urbano dovrebbe beneficiare, semplicemente per aver fatto una precisa scelta insediativa, la città, appunto, garantisce quel genere di vitalità e vivibilità minima che anche nella periferia più negletta sarebbe lecito aspettarsi. E invece, nel rettangolo maledetto tra via Trigno, via Sacco, via Tavo - la strada su cui si affaccia il famigerato Ferro di Cavallo - e via Lago di Borgiano, sono scomparsi anche i bar, sostituiti da centri scommesse, o da tabaccherie dove si comprano patologie da slot machine, piuttosto che Sali e tabacchi (Fig.12).

**Fig. 12 - Atlante delle disuguaglianze funzionali. Distribuzione piccole e medie attività commerciali**



Fonte: Stud. N. Priore, F. Santobuono, R. Carducci, Corso di Urbanistica 2 (a.a. 2019-20)

## 9. Conclusioni aperte. Ripensare le periferie, e le politiche di rigenerazione di queste

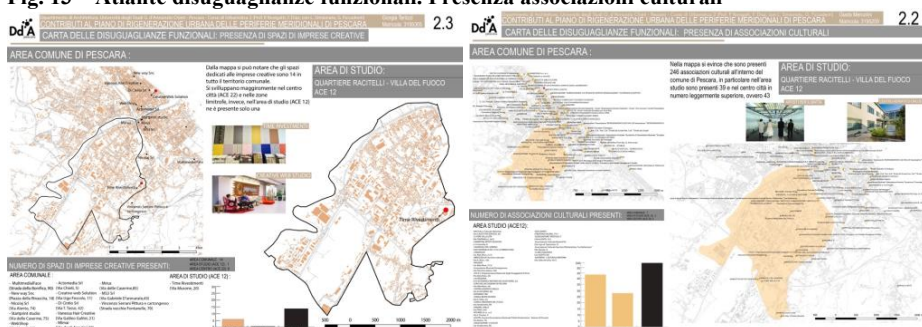
La rassegna parziale che si è presentata attraverso la selezione di immagini riassunte nel paragrafo precedente costituisce la traccia di una ricerca avviata, da affinare e proseguire, anche oltre gli iniziali confini accademici didattici, che acquista senso svolgere rispetto a due finalità principali.

La prima, è quella di contribuire a produrre una ritrovata strategia di attenzione nei confronti delle periferie pescaresi – ma la stessa finalità può logicamente essere condivisa anche per contesti analoghi – che spezzi la distanza, il velo di omertà e le retoriche imperanti nel discorso pubblico sulle periferie di cui si è discusso fin nelle note iniziali di questo saggio, tra le forze sociali, i portatori di interesse, le associazioni di terzo settore, i cittadini. Nella speranza che anche il quadro politico locale ne risulti influenzato. Una forte testimonianza di ciò che sta lentamente accadendo presso le periferie pescaresi, a titolo di esempio, è la presenza di funzioni e di attività innovative come imprese creative, associazioni e gruppi che operano nel campo culturale e dell'associazionismo (Fig.13).

La seconda, è quella di adottare il metodo sperimentato nelle aule universitarie – virtuali, causa Covid – per attività di partecipazione da svolgere direttamente nei quartieri, tra le persone che abitano, e in particolare nelle scuole. E'peraltro proprio quanto si ha in programma di realizzare, nell'immediato, attraverso i laboratori di partecipazione e di indagine urbana partecipata che stanno per prendere forma all'interno del progetto

INsegnalibro, il progetto di rigenerazione a base culturale dei quartieri delle periferie pescaresi descritti in questo testo, di cui il gruppo OCA, - Osservatorio Partecipazione e Cittadinanza Attiva del Dipartimento di Architettura di Pescara- è soggetto promotore e partner. Citando una celebre frase della fiaba ‘I vestiti nuovi dell’imperatore’ di Hans Christian Andersen, verrebbe voglia di dire che “il re è nudo”, come nude, fatte di una nudità scabrosa, che grida scandalo, sono le disuguaglianze che caratterizzano gli ambienti urbani che con molto garbo e prudenza abbiamo cominciato a denominare come “quartieri prioritari e complessi”. Ma sono anche tanti i fermenti positivi, le energie buone, che fanno pensare alle periferie anche come luoghi di innovazione e di sperimentazione progressiva, “espressione della vitalità dei territori e degli abitanti, organizzati o meno; [...] laboratori sociali, culturali e politici” (C. Cellamare). Ripensare le periferie, e le politiche di rigenerazione di queste, a partire dalla scoperta delle disuguaglianze economiche, sociali, funzionali che contribuiscono al costante e progressivo peggioramento delle condizioni di vita di chi vi abita, può diventare il punto di partenza nuovo per nuove politiche di intervento integrate, che cambino radicalmente rotta rispetto alle strade fin qui praticate, con buona pace delle stagioni della “riqualificazione urbana”, e della “rigenerazione” che spesso, al pari di quella, continua a strizzare l’occhio a logiche di mercato e a processi di valorizzazione del patrimonio immobiliare e fondiario. E’ quello che da diverse parti si comincia a pronunciare, è forse l’avvio di una nuova stagione, se si pensa ancora di assegnare all’urbanistica il compito di migliorare le condizioni di equità all’interno dell’organizzazione urbana delle città, colmando le disuguaglianze e gli squilibri urbani e territoriali pensando ai diritti urbani fondamentali di chi abita territori, al centro come in periferia. Un campo su cui c’è ancora tanto da fare, e da produrre, nell’Italia che attraversa la pandemia, e aspetta sull’orizzonte le nuove crisi indotte dal cambiamento climatico, dandosi da fare per ricostruire e rigenerare vecchie e nuove zone fragili, magari usando al meglio i fondi che dall’Unione Europea sembrano arrivare, a parziale soluzione dei tanti danni prodotti dalla crisi pandemica, e dalle pandemie sociali e politiche che l’hanno preceduta. Che sia proprio questo il modo per superare la crisi, e riavviare la nazione, nell’interesse di tutti?

**Fig. 13 – Atlante disuguaglianze funzionali. Presenza associazioni culturali**



Fonti: Stud. G. Terlizzi, G. Mercolini, Prof. P. Rovigatti, F. Diaz, L. Simionato, (a.a. 2019-20)

**Riferimenti bibliografici**

- Andersen C. H. (1837), *I vestiti nuovi dell'imperatore*.
- Arena G. (2020), *I custodi della bellezza*, Touring, Milano
- Berdini, P. (2014), *Le città fallite*, Donzelli Editore, Roma.
- Bukowsky (2019), *La buona educazione degli oppressi*, Alegre, Roma.
- Camera dei Deputati, (2017), *Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, Relazione sull'attività svolta dalla Commissione, Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo*, Roma, disponibile in rete all'indirizzo: [https://www.labparlamento.it/wp-content/uploads/2018/02/Documento-finale\\_Inchiesta-periferie.pdf](https://www.labparlamento.it/wp-content/uploads/2018/02/Documento-finale_Inchiesta-periferie.pdf)
- Casarotti L. (2019), Cosa sono i "Beni comuni"? disponibile in rete all'indirizzo: <https://jacobinitalia.it/cosa-sono-i-beni-comuni/>
- Cellamare C., Montillo F. (2020), *Periferia*, Donzelli Editore, Roma.
- Comune di Pescara (2016), *P.I.C. Urban 2 Pescara*, Pescara, <http://www.comune.pescara.it/satelliti/urban2/pagina1.htm>
- Cellamare C., (2019), *Città fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Donzelli Editore, Roma.
- Comune di Pescara, a cura di Secchi B. e Bianchetti C. (2013), *Piano territoriale della Provincia di Pescara* <http://old.provincia.pescara.it/images/stories/tematiche/ambiente/relazione.pdf>
- Forum Diseguaglianze e Diversità (2020), sito web, <https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/>
- Harvey D. (2018), *Geografia del dominio. Capitalismo e produzione dello spazio*, Ombre corte, Verona Istat, *8milaCensus*, <http://ottomilacensus.istat.it/>
- Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019), *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Donzelli Editore, Roma.
- Malaguzzi, L. (2010). *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Edizioni Junior, Bergamo.
- Mibact - (2019, a), *Demix, Atlante delle periferie funzionali*, disponibile in rete all'indirizzo: <http://www.aap.beniculturali.it/pdf/DEMIX.pdf>
- Mibact - (2019, b), *Progetto intersettoriale Piano Cultura Futuro Urbano*.
- Mibact - (2019, c), *Demix, Atlante delle periferie funzionali, Allegato metodologico* disponibile in rete all'indirizzo: [http://www.aap.beniculturali.it/pdf/DEMIX\\_allegato\\_metodologico.pdf](http://www.aap.beniculturali.it/pdf/DEMIX_allegato_metodologico.pdf)
- ONU, Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, 2015, <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>
- Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia* (Dpcm 25.5.2016 – g.u. n. 127 del 1.6.2016), <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/06/01/16A04166/sg>
- Pitch T. (2013), *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*, Laterza, Bari.
- Tamaru T., Marcinczak, s., van Ham M., Musterd S. (a cura di) (2015), *Socio Economic Segregation in European Capital Cities. East meets West*, Routledge, London-New York.
- Raimo C. (a cura di), (2019), *Grande come una città. Reinventare la politica a Roma*, Edizioni Alegre, Roma.

- Raimo C. (2020), *Riparare il mondo*, Laterza, Bari.
- Ravart M. (2018), Nona meditazione: ascoltare la sete delle periferie, in: *L'Avvenire*, 23 febbraio 2018.
- Rodotà, S., (2015), *Il diritto di avere diritti*, Editori Laterza, Roma.
- Rovigatti P., (2020), Retake Rancitelli, in: *New Metropolitan Perspectives - Knowledge Dynamics, Innovation-driven Policies Towards the Territories' Attractiveness* Volume 1, Editors: Carmelina Bevilacqua, Francesco Calabrò and Lucia Della Spina, Publisher: Springer Publishing, New York.
- Sassen S. (1996), *The Global Cities. New York, London, Tokio*, Princeton University Press, Princeton.
- Secchi B. (2013), *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Editori Laterza, Roma – Bari.
- Sen A. (2000), *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna.

**Piero Rovigatti**

Dipartimento di Architettura DdA, Università degli Studi di Chieti e Pescara  
Viale Pindaro, 42 – I-65122 Pescara (Italy)  
Tel.: +39-3334921762; email: p.rovigatti@unich.it

**Ludovica Simionato**

Dipartimento di Architettura DdA, Università degli Studi di Chieti e Pescara  
Viale Pindaro, 42 – I-65122 Pescara (Italy)  
Tel.: +39-3407545017; email: ludovica.simionato.95@gmail.com



